

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione
in Beni Archeologici

23
2015

ESTRATTO

Ante
Quem

Direttore Responsabile

Nicolò Marchetti

Comitato Scientifico

Andrea Augenti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Dominique Briquel (Université Paris-Sorbonne - Paris IV)

Pascal Butterlin (Université Paris 1 - Panthéon-Sorbonne)

Martin Carver (University of York)

Sandro De Maria (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Anne-Marie Guimier-Sorbets (Université de Paris Ouest-Nanterre)

Nicolò Marchetti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Mark Pearce (University of Nottingham)

Giuseppe Sassatelli (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Maurizio Tosi (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Il logo di Ocnus si ispira a un bronzetto del VI sec. a.C. dalla fonderia lungo la plateia A, Marzabotto (Museo Nazionale Etrusco "P. Aria", disegno di Giacomo Benati).

Editore e abbonamenti

Ante Quem

Via Senzanome 10, 40123 Bologna

tel. e fax + 39 051 4211109

www.antequem.it

Abbonamento

□40,00

Sito web

www.ocnus.unibo.it

Richiesta di scambi

Biblioteca del Dipartimento di Storia Culture Civiltà

Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna

tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097802; antonella.tonelli@unibo.it

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliographie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna nr. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315

ISBN 978-88-7849-107-6

© 2015 Ante Quem S.r.l.

INDICE

Nicolò Marchetti <i>Editorial</i>	7
Maurizio Cattani, Florencia Debandi, Alessandro Peinetti <i>Le strutture di combustione ad uso alimentare nell'età del Bronzo. Dal record archeologico all'archeologia sperimentale</i>	9
Abbas al-Hussainy <i>The Date Formulae of the Tablets Excavated at Tell as-Sadoum (Season 2005) and the Chronology of the Old Babylonian Kings of Marad</i>	45
Marzia Cavriani <i>Su un amuleto egiziano da Karkemish</i>	49
Rocco Mitro <i>Kàlamos. A proposito del cosiddetto aspergillo di Melfi/Chiuchiani</i>	59
Vincenzo Baldoni <i>Un cratere del Pittore di Amykos in Etruria padana</i>	69
Mariangela Polenta <i>Ceramica da fuoco dalla domus del Mercato Coperto di Rimini: la romanizzazione indagata attraverso la cultura materiale</i>	85
Elia Rinaldi <i>La città ortogonale in Epiro in età tardo-classica ed ellenistica</i>	107
Marco Brunetti <i>I Troica di Nerone e la Volta Rossa della Domus Aurea</i>	137
Luca Barbarino <i>Luoghi, forme e interpreti del culto imperiale nelle province di area renano-danubiana</i>	153
Dario Daffara <i>L'Ospedale di Sansone a Costantinopoli: ricerca preliminare</i>	171
Paola Porta <i>Sculture altomedievali dagli scavi della villa di Teoderico a Galeata</i>	183
REVIEW ARTICLE	
<i>On Reconstructing Past Economies and Lifestyles: A View from the Ancient Near East</i> (Giacomo Benati)	199

L'OSPEDALE DI SANSONE A COSTANTINOPOLI: RICERCA PRELIMINARE

Dario Daffara

The Hospital of Sampson was a famous health-care institution in Constantinople with a long history, first built in the 6th century AD by an elusive figure, probably related to the Imperial Court. The excellence of physicians and the impressive internal organization of that Hospital set a standard for similar foundations during later Byzantine history. However, the exact location of the building in present day Istanbul remained unknown for a long time. According to Procopius of Caesarea, the Hospital stood between the churches of Haghia Sophia and Haghia Eirene. In this area, two excavation campaigns in 1946-1947 and 1958-1960 brought to light the remains of a complex built in the age of Justinian, possibly part of the famous Hospital. In the want of modern additional fieldwork, the analysis carried out here of the internal organization and masonry of this building fit perfectly with the albeit limited description of Sampson's Hospital in literary sources.

Inquadramento storico

Per comprendere l'importanza dell'Ospedale di Sansone e delle istituzioni sanitarie di Costantinopoli è necessario tratteggiare brevemente la storia della medicina antica. Sin dalle origini la pratica medica è stata divisa tra le guarigioni sacre praticate nei santuari di Asclepio e le cure prestate da medici laici, esponenti di diverse scuole mediche (Sigerist 1961: 11-39). Nei santuari (*Asklepieia*) le guarigioni avvenivano per mezzo dell'incubazione sacra, un rituale nel quale il malato riceveva le indicazioni terapeutiche dalla divinità stessa durante il riposo notturno (Philipsborn 1954: 141-143; Ferri 1958; Melfi 2007: 40-45). I complessi dedicati ad Asclepio erano caratterizzati dalla presenza di un altare, di una sorgente sacra e di un luogo per l'incubazione chiamato *abaton*. I più importanti *Asklepieia* si trovavano a Epidauro, Kos, Atene e Pergamo e raggiunsero il massimo dell'importanza in età ellenistica, con un momento di rilancio durante il regno di Adriano (117-138 d.C.). Abbandonati generalmente nel IV-V secolo, in alcuni di essi sorsero dei luoghi di culto cristiani, ma nessuno sopravvisse come centro di cura. L'unica eccezione è costituita dal santuario di Atene, dove la pratica dell'incubazione è ancora attestata nel V secolo d.C. all'interno della basilica di Sant'Andrea (Gregory 1986: 237-239).

In ambito laico le cure mediche venivano prestate a domicilio o in strutture chiamate dalle fonti *iatreia* o *tabernae medicae*; si trattava di ambienti semplici, simili alle botteghe dei barbieri (Crislip 2005: 123-124). Per l'età romana i ritrovamenti di ferri chirurgici nelle *domus* di Pompei e di Rimini suggeriscono che i medici esercitassero all'interno delle loro abitazioni (Ortalli 2007; De Carolis *et alii* 2009). Le fonti menzionano frequentemente i medici pubblici (*demosieuoentes iatroi*); sembra che in epoca classica si trattasse di dottori pagati dalla città per prestare soccorso in caso di epidemia (Crislip 2005: 124-125). A partire dal II secolo d.C. furono chiamati sempre più spesso architri e divennero specialisti con uno stipendio pubblico, incaricati della formazione dei medici (Miller 1997: 30-49).

Le cure mediche venivano prestate anche nelle infermerie per gli schiavi e per i soldati (*valetudinaria*); queste ultime si trovavano presso gli accampamenti sul *limes* ed erano provviste di personale medico altamente specializzato, ma erano riservate unicamente ai legionari (Crislip 2005: 125-127; Angeletti 1992: 218). Nella parte orientale dell'impero esistevano particolari strutture ricettive destinate ai viaggiatori, chiamate *pandocheia*. In questi edifici, associati dalle fonti alla prostituzione e alla diffusione di malattie, venivano forniti elementari servizi sanitari per i viandanti (Remie Constable

2003: 11-39). Dal quadro tratteggiato appare evidente come l'assistenza sanitaria del mondo antico fosse a pagamento oppure ristretta a particolari categorie professionali.

Tale concezione della medicina fu radicalmente modificata dall'approccio caritativo della Chiesa cristiana, elaborato principalmente all'interno dei monasteri orientali (Miller 1997: 50-67; Crislip 2005: 1-9). Il monachesimo riteneva che la cura verso il prossimo fosse uno dei suoi compiti principali; le prime forme assistenziali erano rivolte ai confratelli e si prestavano nelle infermerie dei cenobi (*nosokomeia*), ma presto si estesero verso l'esterno. L'offerta di servizi sanitari gratuiti ai poveri e ai bisognosi divenne anche un mezzo di proselitismo, sfruttato principalmente dalla setta ariana (Miller 1997: 68-72).

Nello stesso periodo una parte della Chiesa rifiutò le pratiche mediche tradizionali sostenendo la maggiore efficacia delle guarigioni divine (in un certo senso eredi del culto di Asclepio). Tali pratiche sopravvissero marginalmente grazie ai santiguaritori, detti *anargyroi*, ossia coloro che curano senza compenso (*ibid.*: 62-67). Il limitato successo di queste forme di guarigione è testimoniato dai racconti "spiritualmente edificanti", un genere letterario fiorito tra IV e VII secolo nei monasteri orientali (Wortley 2004). I patroni degli *anargyroi* erano i santi Cosma e Damiano, il cui culto si diffuse nella penisola italiana in seguito alla riconquista bizantina, probabilmente per intervento diretto di Giustiniano (Cuscito 2007: 105-111). L'importanza riservata alle sorgenti sacre nei santuari di Asclepio (si veda sopra) venne recuperata dalla tradizione cristiana ed ebbe esiti spettacolari a Costantinopoli, dove sono sopravvissute fino all'epoca moderna un gran numero di sorgenti sacre (*aghiasmata*).

La proiezione delle cure monastiche al di fuori dei cenobi portò alla creazione delle prime strutture ospedaliere in senso moderno, dove i malati venivano curati per mezzo di diete, interventi chirurgici e riposo da personale medico specializzato e in forma del tutto gratuita (Crislip 2005: 100-107). La prima struttura di questo tipo fu la *Basilieias*, un complesso realizzato dal vescovo Basilio di Cesarea (329-378 d.C.) poco fuori dalla sua città (Greg. Nazianz., *Or.* 43.63). Della fondazione basiliana abbiamo soltanto una raffigurazione molto tarda (fig. 1), contenuta in un codice del IX secolo della Bibliothèque Nationale de France (Ms. gr. 510, fol. 149r). Le numerose fondazioni assistenziali fiorite nel IV-V secolo d.C. ebbero nomi diversi nelle fonti (*xénôn*, *xenodocheion*, *nosokomeion*, *gerokomeion*, *ptocheion*, ecc.); oltre a indicare le diver-

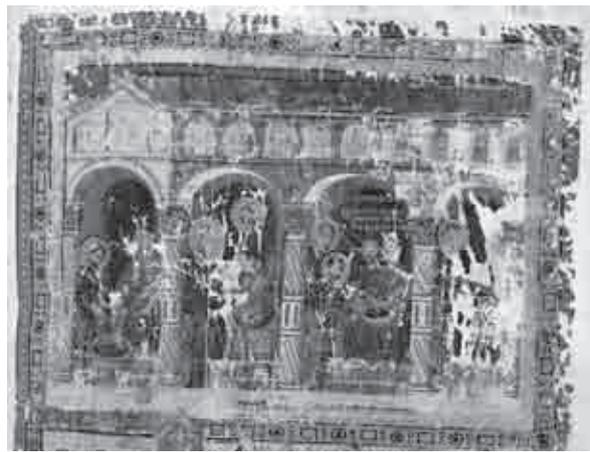


Fig. 1. *Omelie di Gregorio Nazianzeno*, manoscritto dedicato all'imperatore Basilio I (879-883 d.C. circa). Parigi, Bibliothèque Nationale de France, Département des manuscrits, Grec 510, folio 149r. (da <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b84522082/f311.image>)

se funzioni svolte dagli edifici, si ritiene che alcuni termini come *xenodocheion* siano stati utilizzati genericamente per indicare strutture molto diverse tra loro (Miller 1997: 27-29). Tuttavia nel corso del tempo si impose il termine *xénôn* per indicare gli ospedali (Crislip 2005: 107-120).

Storia del complesso

Tra le tante fondazioni assistenziali create a Costantinopoli ebbe particolare rinomanza lo *xénôn* di Sansone, legato a un personaggio di difficile inquadramento cronologico. Di Sansone possediamo tre biografie tarde, composte nell'VIII, X e XIII secolo (Halkin 1977-79; *PG* 115, coll. 277-308; *Cod. Ambros.* H. 81, suppl. fol. 152-159). Secondo la biografia dell'VIII secolo, considerata più attendibile, Sansone era un medico di Roma giunto a Costantinopoli sotto il regno di Giustiniano (527-565 d.C.) che trasformò la sua abitazione privata in ospedale. La fonte ne specifica l'origine romana, ma il nome biblico *Shimson* ("piccolo Sole") suggerisce una provenienza levantina. Inoltre Giovanni Malala scrisse che prima del 536 l'Ospedale di Sansone era diretto da *Menas*, in seguito divenuto patriarca; se in questa data Sansone non dirigeva più il suo ospedale, è verosimile che fosse già morto (Malal., *Chronogr.* 18) e quindi che non sia vissuto nel VI secolo, ma in epoca precedente. Questa ipotesi sembra confermata dal Sinassario di Santa Sofia (*Synaxarium CP*, coll. 359-360), secondo il quale Sansone era parente di

Costantino I e giunse a Costantinopoli alla fine del suo regno (ca. 324-337).

Da Procopio di Cesarea sappiamo che l'Ospedale si trovava tra la basilica di Sant'Irene e quella di Santa Sofia e fu distrutto nel 532 d.C. durante la rivolta di Nika, per essere ricostruito subito dopo in forme grandiose (Proc., *Aed.* 1.2.13-17): «E tra queste due chiese c'era un certo ospedale dedicato a quelli che erano a un tempo bisognosi e sofferenti per serie malattie (...) fu eretto in un primo tempo da un certo uomo pio di nome Sansone. (...) L'imperatore Giustiniano lo ricostruì, rendendolo un edificio più nobile nella bellezza della sua struttura, e più grande nel numero delle sue stanze». La biografia dell'VIII secolo afferma che Sansone trasformò in ospedale la sua abitazione privata, ma si tratterebbe di una collocazione troppo prestigiosa per la dimora di un medico. Per giustificare questa straordinaria posizione si può ipotizzare che Sansone fosse un funzionario di corte, il quale realizzò a suo nome una fondazione assistenziale senza risiedervi¹. Quindi Sansone sarebbe vissuto in un momento compreso tra la metà del IV e l'inizio del VI secolo². Dopo la morte fu venerato come santo e pare che le sue reliquie siano state conservate per un certo tempo nella chiesa di San Mocio, collegata alla comunità ariana (Miller 1990: 110, nota 38).

L'Ospedale viene citato in due novelle giustiniane (Iust., *Nov.* 59.3; 131.15) come istituzione retta da un direttore (*xenodochos*) e provvista di oratori, *xenones* e altre strutture dipendenti. Nel 563-564 un incendio distrusse il narcece di Sant'Irene e probabilmente danneggiò il vicino Ospedale (Miller 1990: 110-118). Sotto l'imperatore Maurizio (582-602 d.C.) il complesso viene menzionato da Anastasio Sinaita (*PG 89*, coll. 1112-1113) per le cure prestate da un archiatra, titolo che nella tarda antichità designava i medici pubblici e che secondo Miller passò a indicare i direttori degli ospedali sotto Giustiniano (Miller 1997: 65-67; *contra* Nutton 1986: 219). Alla metà del VII secolo nell'Ospedale di Sansone si svolgevano delicati

interventi chirurgici, come testimoniato dai *Miracula Artemii* (Crisafulli, Nesbitt 1997: 125-131). Nel 740 d.C. un terremoto danneggiò gravemente la basilica di Sant'Irene e l'Ospedale, che furono restaurati dall'imperatore Costantino V (Müller-Wiener 1977: 112-117). L'Ospedale ricompare sporadicamente nelle fonti successive; sembra che Costantino VII Porfirogenito (912-959 d.C.) abbia affidato la *prostasia* o protezione dell'istituzione a Leone il Drungario, importante dignitario di corte. Secondo Miller questa nomina servì a risanare il bilancio della fondazione ospedaliera (Miller 1990: 122).

Durante l'XI e il XII secolo Costantinopoli si arricchì di celebri ospedali come lo *xénôn* di San Giorgio dei Mangani e quello del *Pantokrator*, ma la loro fama non eclissò quella della pia istituzione di Sansone. In un momento imprecisato le sue reliquie furono trasferite dalla chiesa di San Mocio all'Ospedale, dove furono viste nel 1200 da un pellegrino russo (*ibid.*: 128). Con l'instaurazione dell'Impero Latino l'Ospedale venne affidato ai Cavalieri Templari, come ricordato in una lettera di papa Innocenzo IV datata 6 giugno 1244 (Berger 1884: 124; doc. 730). Si tratta dell'ultima menzione certa del complesso e dalla missiva non è chiaro se l'edificio fosse ancora utilizzato per scopi sanitari.

Descrizione dell'area archeologica

Nel 1946-1947, nel luogo dove Procopio collocava l'Ospedale di Sansone furono trovati gli avanzi di un edificio (fig. 2), portato alla luce dall'archeologo Muzaffer Ramazanoğlu (Mundell Mango 2000: 941; Freely, Çakmak 2004: 144-145). Lo scavo rimase inedito per la prematura scomparsa di Ramazanoğlu; nel 1958-1960 il sito fu indagato nuovamente da Feridun Dirimtekin, che ha lasciato un breve resoconto delle sue scoperte (Dirimtekin 1962) (fig. 3).

L'edificio portato alla luce ha il lato settentrionale in comune con la basilica di Sant'Irene, con la quale comunicava per mezzo di una porta (fig. 4, P. I). Da questo varco si accedeva a un corridoio pavimentato con lastre di marmo (fig. 4, nr. 1), collegato a un corridoio di minore larghezza (fig. 4, nr. 3) per mezzo di una porta monumentale con stipiti in blocchi di calcare verde (fig. 4, P. II). Dal corridoio 3 si passava nella corte 5 tra quattro colonne marmoree con capitelli d'imposta figurati; sulla faccia verso sud recano tutti una croce su globo a bassissimo rilievo, mentre sulla faccia a est sono presenti dei semplici tondi. La corte 5 era

¹ Ringrazio la prof.ssa Isabella Baldini per questa utile riflessione.

² I pareri sono discordi: Miller pensava all'età costantiniana, Crislip invece prestava fede alla tradizione giustiniana data dalle biografie. Procopio scrive che l'Ospedale fu fondato da un uomo "chiamato Sansone", quasi che riportasse una voce diffusa da tempo ma incerta. Questo corrobora l'ipotesi di una datazione alta, ma il prof. Salvatore Cosentino pensa che si possa risalire al massimo di una o due generazioni rispetto a Procopio, quindi all'ultimo quarto del V secolo o all'inizio del successivo.



Fig. 2. Fotografia aerea dell'area tra le basiliche di Santa Sofia e di Sant'Irene (elaborazione dell'Autore, immagine da "Mappe", Apple Inc.)



Fig. 3. L'area di scavo vista da est, in uno scatto del febbraio 2015 (foto dell'Autore)

lastricata di marmo e aveva al centro una piccola cisterna rettangolare (3,5x5,5 m), profonda 9 metri. Verso ovest quattro pilastri di mattoni separavano la corte dall'ambiente 4, una rampa che consentiva di salire al livello superiore. Sul muro occidentale della rampa fu rinvenuto un affresco con la Vergine, Cristo, san Giovanni Battista, san Nicola e altri santi, staccato e trasferito nel museo di Santa Sofia (fig. 5).

Sul lato opposto della corte si trova l'ambiente 6, provvisto di tre nicchie inquadrata da cornici in stucco e di una sontuosa pavimentazione in *opus sectile*. Sulla parete meridionale di questo ambiente fu trovato il palinsesto di tre diversi affreschi scarsamente leggibili, probabilmente risalenti al X, XII

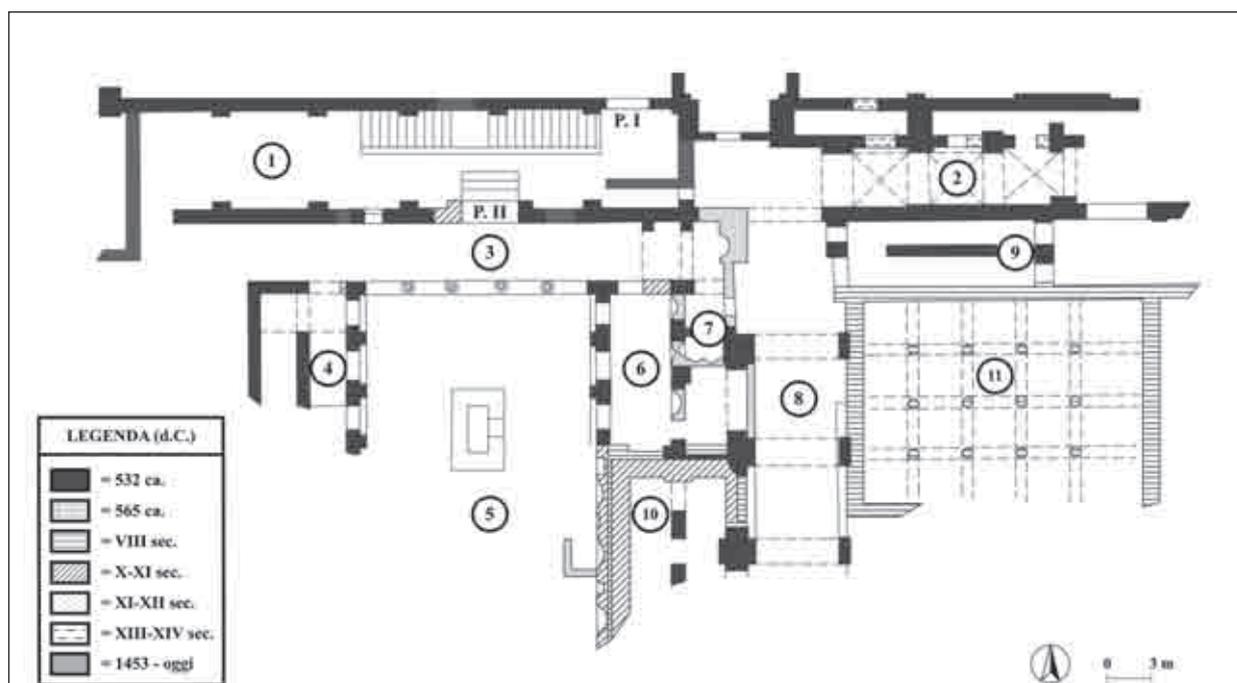


Fig. 4. Planimetria dello scavo (illustrazione dell'Autore)

e XIV secolo (Dirimtekin 1962: 176). Sul secondo pilastro da nord erano dipinti due santi, già svaniti nel 1962 per l'esposizione all'aria e forse risalenti all'età paleologa. A est dell'ambiente 6 vi sono il piccolo vano 7 e il corridoio 8, che divideva l'edificio in due parti quasi simmetriche. A sud dell'ambiente 6 si trova il vano 10, una cisterna che affacciava sulla corte con tre nicchie e una vasca rettangolare (1,8x1,4 m). A est del corridoio 8 si trova il corridoio 2; lungo il muro meridionale di questo ambiente fu scoperto un lacerto di affresco raffigurante Cristo con i santi Andrea e Stefano. A sud del corridoio si trova l'ambiente 9, un'altra rampa di accesso al livello superiore, confinante con la vasta cisterna 11 (17,5x12,5 m).

Le monete recuperate nello scavo coprono il periodo dal regno di Giustino I (518-527 d.C.) a tutto il XIV secolo; sembra che la maggior parte dei ritrovamenti sia avvenuta presso l'ambiente 6 (Dirimtekin 1962: 175)³.



Fig. 5. Immagine d'epoca dell'affresco staccato dalla rampa 4, già nel Museo di Santa Sofia. Da sinistra a destra si riconoscono la Vergine, Cristo, San Giovanni Battista, due figure (committenti?) e San Nicola (da Dirimtekin 1962: fig. 21)

La ceramica rinvenuta risale prevalentemente al tempo dei Paleologi (1261-1453) ed è pertinente a piatti e coppe di colore verde decorati con figure di animali, in particolare uccelli.

Sono stati recuperati diversi mattoni bollati, molti dei quali con la forma al genitivo del nome "Costantino" (fig. 6). Si tratta di una tipologia molto diffusa e frequentemente segnalata da Er-

³ Il ritrovamento negli scavi del 1946-1947 di un multiplo aureo di Costantino ai piedi di una colonna della corte 5 viene segnalato da Dirimtekin con molto scetticismo (*ibid.*: 175).



Fig. 6. A sinistra, disegno di bolli laterizi rinvenuti sullo scavo con l'abbreviazione del nome "Costantino" (da Dirimtekin 1962, fig. 31); a destra monogramma cruciforme di Giustiniano (da Bardill 2004: 46)

nest Mamboury nelle sue ricognizioni sulla prima collina della città, presso il monastero di San Giorgio dei Mangani (Demangel, Mamboury 1939: 15-16, 29, 32). Ramazanoğlu attribuì questi bolli agli imperatori Costantino (306-337 d.C.) o Costante II (337-361 d.C.), arrivando a identificare l'edificio con una parte della primitiva basilica di Sant'Irene (Bardill 2004: 45). Jonathan Bardill ha escluso questa ipotesi, preferendo una datazione tra la fine del V e l'inizio del VI secolo (*ibid.*: 45, 97). Un altro bollo pertinente all'area di scavo reca l'iscrizione "Ioustinianou niketou", probabilmente un'allusione alla rivolta di Nika (*ibid.*: 46). Infine si segnala il ritrovamento di un raro laterizio con monogramma cruciforme di Giustiniano e l'indicazione dell'anno *Mundi* 6040 (fig. 6), corrispondente al 531-532 (*ibid.*).

Ricostruzione ipotetica

L'assenza dei dati di scavo del 1946-1947 rende problematica la ricostruzione dell'edificio. Dirimtekin propose una sequenza cronologica fondata sull'analisi dei paramenti murari, ad oggi l'unico tentativo di datazione effettuato (Dirimtekin 1962: 167-172).

Lo studioso notò che il muro meridionale di Sant'Irene è formato da una dozzina di filari di blocchi in calcare verde alti circa 35 cm, sopra cui si dispone un paramento abbastanza regolare di quattro o cinque filari di mattoni alti 4-6 cm alternati a quattro o cinque filari di blocchi in calcare verde alti circa 15 cm. Dirimtekin datò questa apparecchiatura alla ricostruzione giustiniana della basilica dopo la rivolta di Nika (532 d.C.) e cercò nell'edificio allestimenti murari simili. I pilastri quadrangolari presenti nel corridoio 2 avevano una struttura diversa, con undici filari di mattoni alternati a uno di calcare verde; Dirimtekin attri-

bù questo intervento alla fine del regno di Giustiniano (Dirimtekin 1962: 172). Infatti nel 563-564 un incendio danneggiò la basilica di Sant'Irene ed è verosimile che questi restauri risalgano a quel periodo. Nello stesso momento fu realizzata la porta di accesso alla rampa 9, in parte costituita da blocchi lapidei di reimpiego. Il muro meridionale del corridoio 2 mostra diverse tracce di restauri con pietre e mattoni di dimensioni varie, un intervento poco accurato che Dirimtekin mise in relazione con i restauri compiuti da Costantino V (740 d.C.). Anche la parete meridionale della rampa 9 fu alterata nell'VIII-IX secolo, mentre nel vano 10 lo spessore del muro fu modificato da 50 a 110 cm.

Sulla base dei pochi dati disponibili, è possibile proporre una ricostruzione ipotetica delle fasi dell'edificio. La prima fase risalirebbe al regno di Giustiniano e dovrebbe interessare la maggior parte degli ambienti; la porta di collegamento tra la basilica di Sant'Irene e l'edificio si trovava più a ovest ma venne murata in seguito con una tecnica scadente (fig. 7).

Nella seconda fase la porta tra i corridoi 1 e 3 venne ampliata e nella corte 5 i pilastri sul lato settentrionale furono sostituiti con quattro colonne di marmo sormontate da capitelli d'imposta (fig. 8). Questi capitelli sono confrontabili con un esemplare del Museo Archeologico di Istanbul, dove il tondo liscio sulle facce laterali è occupato dal monogramma di Giustiniano e Teodora (Kautzsch 1936: 191, tav. 38, nr. 618) (cfr. figg. 12-13). Il motivo della croce su globo si ritrova sui plutei della basilica di Santa Sofia, dunque è verosimile che gli interventi della seconda fase risalgano al restauro giustiniano dopo l'incendio del 563-564 d.C. (fig. 14).

Nella terza fase gli ambienti 10 e 11 furono trasformati in cisterne aumentando lo spessore dei muri e ricoprendoli di malta idraulica (fig. 9); la tecnica muraria con quattro filari di mattoni alternati a otto di pietra sembra pertinente alla dinastia isaurica (717-802 d.C.). Inoltre nella corte 5 venne realizzata una piccola cisterna scavata nella viva roccia e ricoperta di cocchiopesto.

Nella quarta fase la facciata della cisterna 10 fu trasformata in una mostra d'acqua con l'aggiunta di tre nicchie (fig. 10). In questo periodo furono dipinti i primi affreschi sulla parete nord della cisterna e vennero rinforzati i pilastri della corte 5, interventi che secondo Dirimtekin sarebbero pertinenti al X-XI secolo (Dirimtekin 1962: 182).

Nella quinta fase il passaggio 6 venne chiuso verso est e trasformato in una cappella sontuosamente decorata, provvista di una mensa d'altare

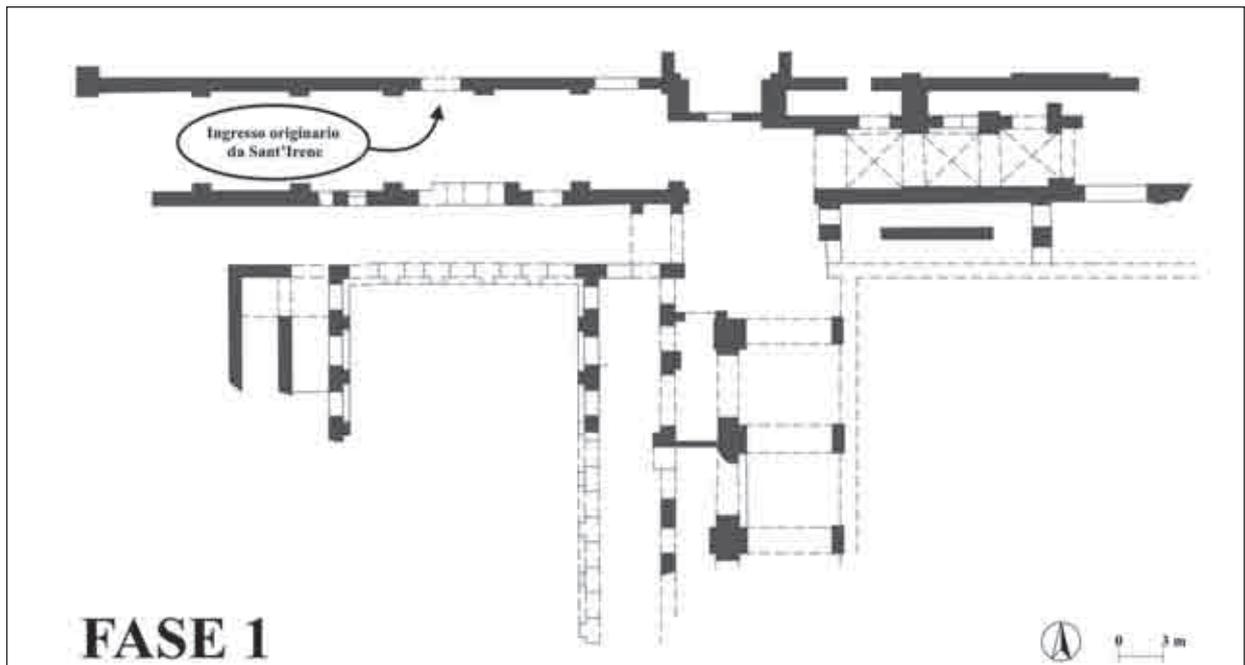


Fig. 7. Fase 1 dell'edificio (illustrazione dell'Autore)

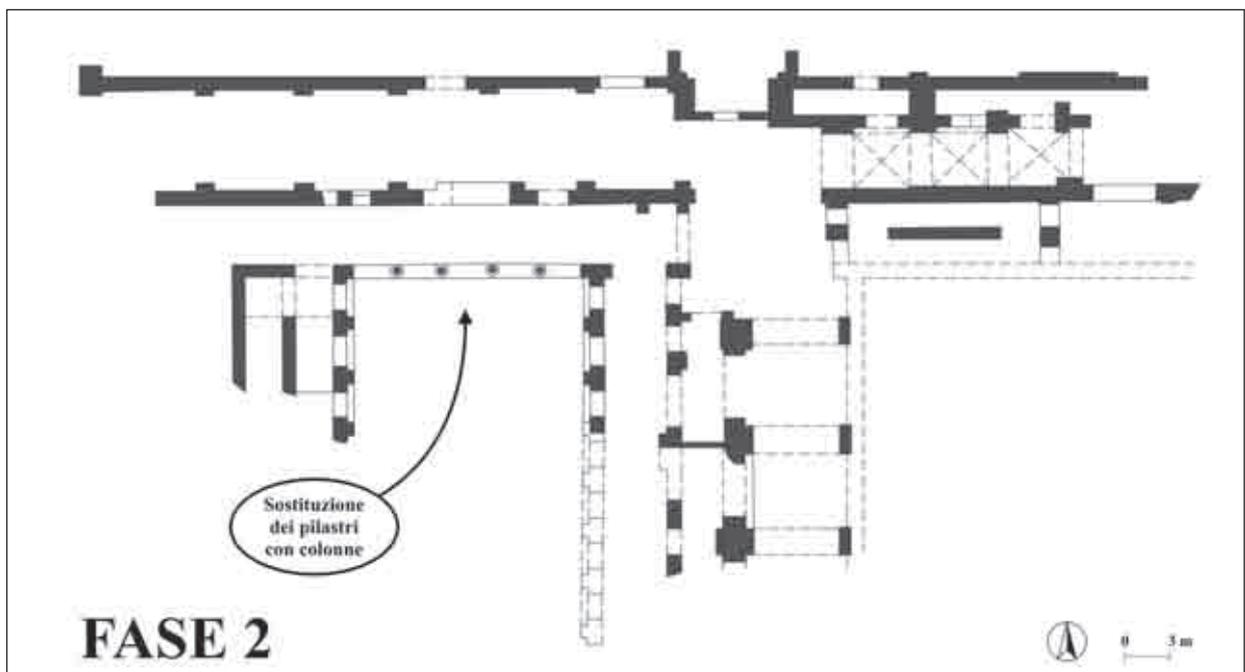


Fig. 8. Fase 2 dell'edificio (illustrazione dell'Autore)

sorretta da colonnine di marmo (fig. 11)⁴. Forse al centro dell'ambiente si trovava una canalizza-

⁴ Dirimtekin pensava in modo poco verosimile a un *martyrium* con fossa per reliquie.

zione con un piccolo bacino, ma Dirimtekin non era certo delle indicazioni trovate negli appunti di Ramazanoglu (*ibid.*: 185). La pavimentazione in *opus sectile* è confrontabile con quella emersa di recente nel monastero di *Satyros* a Küçükyalı, realizzato dopo l'867 d.C. (Ricci 2012: 207, 210-211).

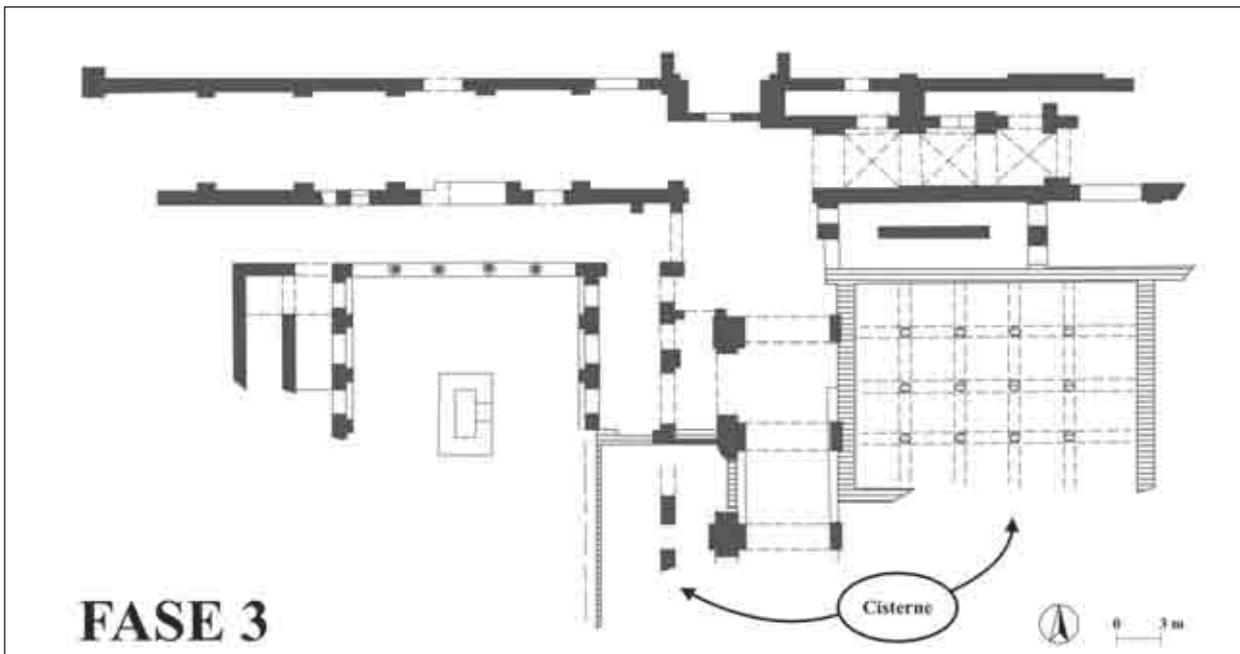


Fig. 9. Fase 3 dell'edificio (illustrazione dell'Autore)

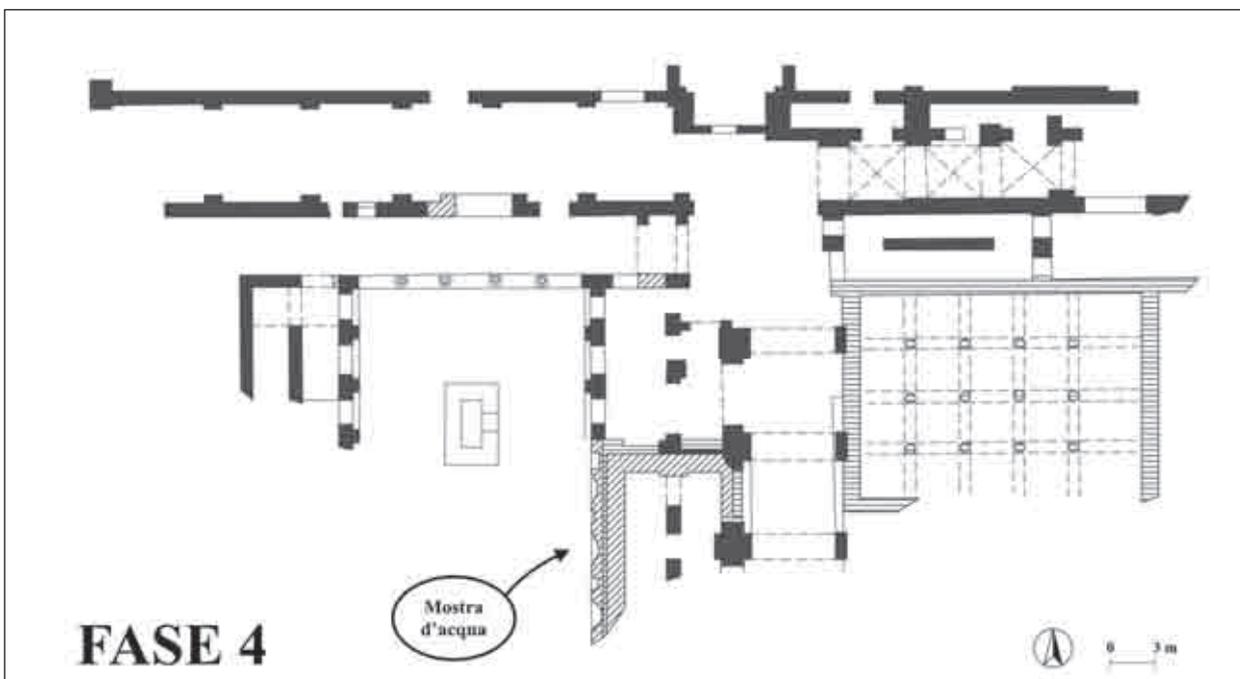


Fig. 10. Fase 4 dell'edificio (illustrazione dell'Autore)

Probabilmente la realizzazione della cappella risale all'XI-XII secolo. A sud-est di Sant'Irene fu scoperta nel 1960 una grande cisterna sotterranea con pianta a L (54x13 m), che sembra ricalcare la forma di una fabbrica sovrastante. Forse si

trattava dell'ala orientale dell'edificio scavato da Dirimtekin (Janin 1963: 268-269).

In epoca paleologa le strutture non vennero modificate, a parte qualche restauro limitato. L'edificio doveva essere ancora in piedi al momen-

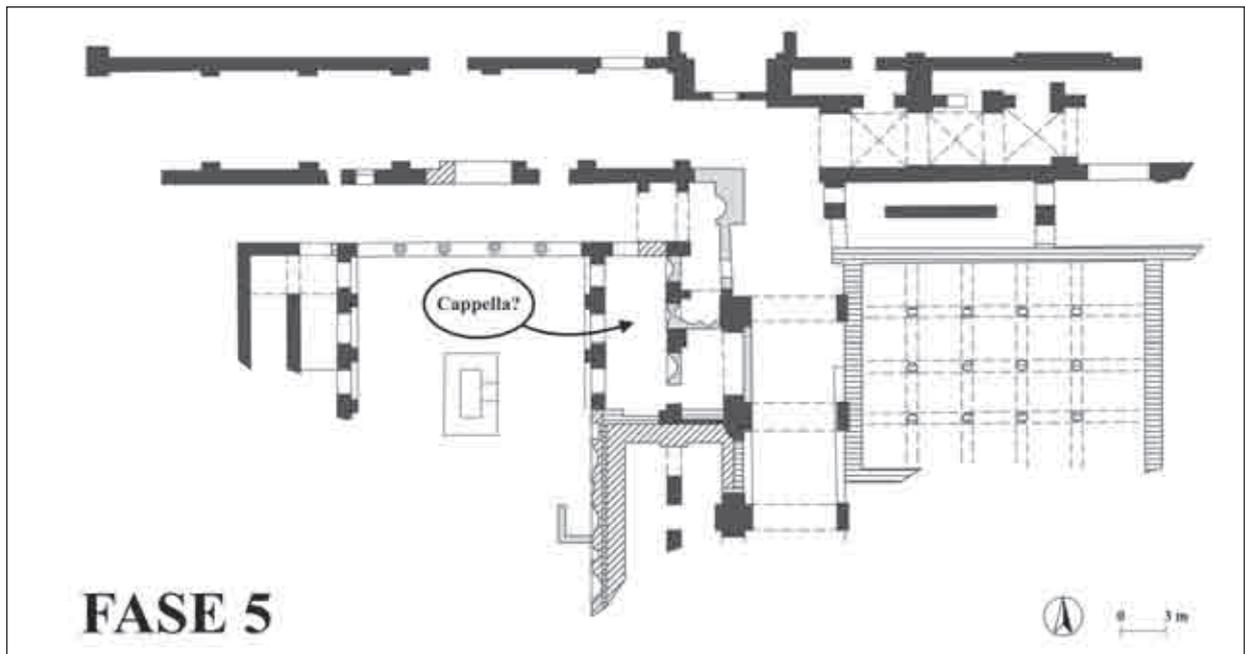


Fig. 11. Fase 5 dell'edificio (illustrazione dell'Autore)



Fig. 12. Capitello d'imposta dalla corte 5, veduta frontale e laterale (foto dell'Autore)



Fig. 13. Foto d'epoca di un capitello d'imposta di provenienza sconosciuta, Istanbul, Museo Archeologico, inv. 1240 (da Kautzsch 1936: tav. 38, nr. 618)



Fig. 14. Pluteo nella Galleria di Santa Sofia con losanga al centro e croci su globi ai lati; i bracci trasversali e la sommità delle croci sono stati cancellati dopo la conversione della basilica in moschea. Istanbul, Museo di Santa Sofia (foto dell'Autore)

to della conquista ottomana; secondo Dirimtekin il complesso cadde in rovina nella seconda metà del XV secolo e fu coperto con terra di riporto per la realizzazione delle mura del Serraglio (Dirimtekin 1962: 182).

Conclusioni

L'edificio era strettamente collegato alla basilica di Sant'Irene e doveva estendersi per tutta la sua lunghezza, come suggerito dalla presenza ver-

so est della grande cisterna sotterranea. L'analisi dei percorsi suggerisce che il visitatore percepisse poco alla volta l'organizzazione interna degli spazi, mascherata da passaggi disassati e articolata intorno alla corte 5, uno degli snodi principali del complesso. La presenza di due rampe implica che il piano superiore fosse molto importante e provvisto di accessi diversi per esigenze cerimoniali o funzionali.

Gli interventi dell'VIII-IX secolo ebbero un carattere essenzialmente conservativo, mentre nel X-XII secolo una parte del complesso venne decorata con particolare sfarzo, come se l'edificio fosse diventato improvvisamente più importante. La dominazione latina non ha lasciato tracce, mentre in età paleologa l'uso del complesso è testimoniato dal ritrovamento di affreschi e ceramiche.

Sebbene non vi siano prove certe per riconoscere nell'edificio una parte dell'Ospedale di Sansone, molti indizi rendono plausibile questa interpretazione. Innanzitutto Procopio scrisse che «tra queste due chiese c'era un certo ospedale» (Proc., *Aed.* 1.2.14), suggerendo che il complesso occupasse tutto l'isolato tra le basiliche, o almeno buona parte di esso (circa 6400 mq). Le pavimentazioni marmoree e i capitelli rimandano a una committenza elevata, quasi certamente imperiale, inoltre la prima fase dell'edificio si data al 532, in accordo con le fonti che ricordano la ricostruzione dell'Ospedale dopo la rivolta di Nika. Le due rampe d'accesso al piano superiore suggeriscono una netta separazione dei percorsi; forse la rampa 9 conduceva al matroneo di Sant'Irene e ciò rende plausibile la divisione del complesso in una parte femminile e in una maschile, in accordo con quanto sappiamo dalle fonti sull'organizzazione interna degli ospedali bizantini (Miller 1997: 142-147).

Se i resti visibili fossero davvero pertinenti all'Ospedale di Sansone, si tratterebbe di una minima parte del complesso; gli ambienti scoperti fanno pensare a un'area di raccordo tra la basilica di Sant'Irene e un cortile di smistamento. La cappella 6 è uno dei

vani più interessanti; pur con tutte le cautele del caso, mi pare suggestivo ipotizzare che il piccolo sacello potesse ospitare le reliquie di Sansone

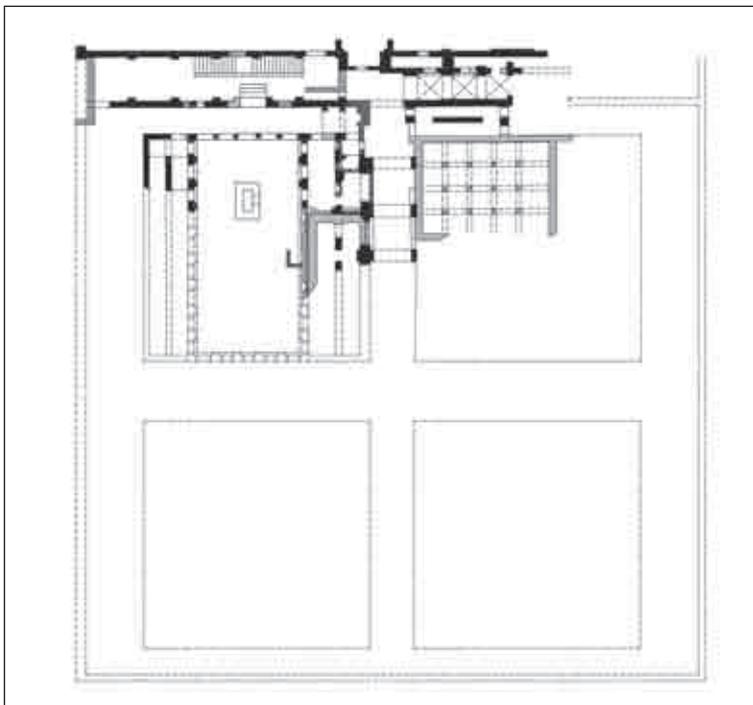


Fig. 15. Ricostruzione ipotetica dell'edificio a sud di Sant'Irene, da identificare probabilmente con l'Ospedale di Sansone (illustrazione dell'Autore)

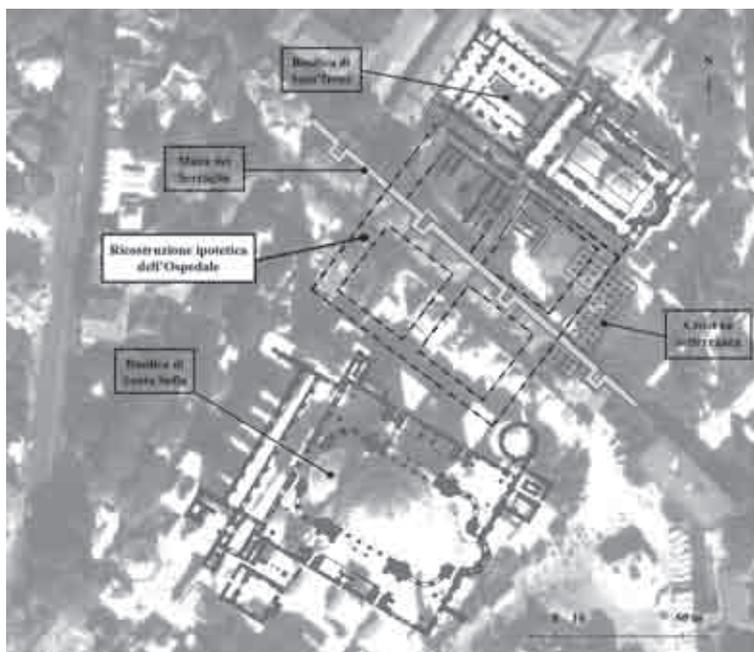


Fig. 16. Planimetria ipotetica dell'Ospedale di Sansone sovrapposta a una fotografia aerea di Istanbul (illustrazione dell'Autore, immagine da "Mappe", Apple Inc.)

viste dal pellegrino russo nel 1200 (Miller 1990: 128). Il sontuoso intervento concorda cronologicamente con l'affidamento dell'Ospedale a Leone il Drungario, che forse fece traslare le reliquie di Sansone per aumentare l'afflusso di pellegrini e le conseguenti offerte in un periodo di difficoltà economica per l'Ospedale.

È anche possibile che i resti dell'edificio non siano pertinenti all'Ospedale, ma piuttosto a un annesso di Sant'Irene, o agli ospizi di Isidoro e di Arcadio che Procopio colloca in modo poco chiaro "di fronte" all'Ospedale di Sansone (Proc., *Aed.* 1.2.17). Inoltre le fonti testimoniano l'insediamento dei Templari nell'Ospedale, ma gli scavi non hanno restituito alcun elemento relativo a questo periodo, quasi che l'edificio fosse stato abbandonato tra XII e XIV secolo.

La creazione della mostra d'acqua nel X-XII secolo potrebbe dipendere dalla presenza nelle vicinanze dell'edificio di monasteri collegati al culto delle acque, come il monastero della Vergine *Odighitria* e quello del Cristo Filantropo. Forse la mostra d'acqua fu realizzata per venire incontro alle aspettative di malati e pellegrini; in ogni caso l'acqua giocava un ruolo importante nell'edificio, come testimoniato dalla presenza di varie cisterne e di un condotto idrico sotto il corridoio 8.

Se l'organizzazione interna dell'edificio ci sfugge quasi completamente, è suggestivo ipotizzare che la corte 5 si ripetesse simmetricamente verso est e verso sud; in questo modo si avrebbe un ipotetico edificio a pianta quadrangolare con quattro peristili e una struttura centrale cruciforme, allestimento che ricorda in modo sorprendente il *katagogeion* (dormitorio) nel santuario di Asclepio a Epidauro e i *valetudinaria* degli accampamenti militari romani (fig. 15). Con ciò non si vuole suggerire una derivazione diretta da modelli così lontani nel tempo, ma una convergenza planimetrica spontanea negli edifici per la cura del malato (fig. 16).

Oggi il sito archeologico dell'Ospedale si trova in uno spiazzo alle spalle di un bar (Karakol Restaurant ve Cafe) e la vegetazione cresce rigogliosa sui muri giustiniani. Come si è visto, rimangono ancora molti interrogativi a cui rispondere; dal punto di vista documentario sarebbe utile riesaminare i dati di scavo e studiare nuovamente i reperti mobili, dei quali non si conosce il contesto di ritrovamento e l'attuale collocazione. Per la comprensione dell'edificio sarebbe necessaria una rigorosa campagna di misurazioni, perché le piante disponibili sono imprecise e datate. In previsione della sistemazione dell'area sarebbe opportuno effettuare alcuni saggi di scavo; il prato a ovest della corte sarebbe il sito ideale,

perché qui dovrebbe trovarsi una delle facciate dell'edificio. Ancora più a ovest si trova il Museo Archeologico, sotto al quale si rinvennero i resti di edifici che sarebbe interessante mettere in relazione con lo scavo (Müller-Wiener 1977: 44). Altre informazioni potrebbero venire dall'esplorazione delle cantine a sud del muro del Serraglio, in Soğuk Çeşme Sokağı; infatti se si osserva un'immagine aerea, è evidente come questa strada e la madrasa a nord di Santa Sofia ricalchino l'orientamento dell'Ospedale. Non è escluso che alcuni di questi edifici conservino nelle fondamenta tratti di mura tardoantiche. Approfondire lo studio di questo monumento non potrà che arricchire le nostre conoscenze sull'architettura sanitaria bizantina e sullo sviluppo edilizio della città al tempo di Giustiniano.

Bibliografia

- Angeletti, L.R., 1992. La medicina, in S. Settis (a cura di), *Civiltà dei Romani. Il rito e la vita privata*, Milano: Electa: 207-218.
- Bardill, J., 2004. *Brickstamps of Constantinople*, Oxford-New York: Oxford University Press.
- Berger, É., 1884. *Les registres d'Innocent IV, publiés ou analysés d'après les manuscrits originaux du Vatican*, I, Paris: Thorin.
- Crisafulli, V.S., Nesbitt, J.W., 1997. *The Miracles of St. Artemios*, Leiden: E.J. Brill.
- Crislip, A.T., 2005. *From Monastery to Hospital, Christian Monasticism & the Transformation of Health Care in Late Antiquity*, Ann Harbour: University of Michigan Press.
- Cuscito, G., 2007. Origine e sviluppo del culto dei santi Cosma e Damiano. Testimonianze nella Venetia et Histria, in C. Spadoni, L. Kniffitz (a cura di), *San Michele in Africisco e l'età giustiniana a Ravenna*, Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale: 99-111.
- De Carolis, S., Fontemaggi, A., Malnati, L., Ortalli, J., Piolanti, O., 2009. Nella casa del chirurgo di Rimini, *AViva* 138: 30-40.
- Demangel, R., Mamboury, E., 1939. *Le Quartier des Manges et la première région de Constantinople*, Paris: Boccard.
- Dirimtekin, F., 1962. Les fouilles faites en 1946-1947 et en 1958-1960 entre Sainte-Sophie et Sainte-Irène à Istanbul, *CArch* 13: 161-185.
- Ferri, S., 1958. Asklepieion, *EAA*, I, Roma: Istituto Poligrafico dello Stato: 718-719.
- Freely, J., Çakmak, A.S., 2004. *Byzantine Monuments of Istanbul*, New York: Cambridge University Press.

Gregory, T.E., 1986. The Survival of Paganism in Christian Greece. A Critical Essay, *AJPh* 107: 229-242.

Halkin, F., 1977-1979. Saint Sampson: le xénodoque de Constantinople, *RStBiz* 14-16: 5-17.

Janin, R., 1963. Constantinople byzantine: Découvertes et notes de topographie, *REByz* 21: 256-269.

Kautzsch, R., 1936. *Kapitellstudien, Beiträge zu einer Geschichte des spätantiken Kapitells im Osten von vierten bis ins siebente Jahrhundert*, Berlin: De Gruyter.

Melfi, M., 2007. *I santuari di Asclepio in Grecia, I*, Roma: L'Erma di Bretschneider.

Miller, T.S., 1990. The Samson Hospital of Constantinople, *ByzF* 15: 101-135.

Miller, T.S., 1997. *The birth of the Hospital in the Byzantine Empire*, Baltimore: Johns Hopkins University.

Müller-Wiener, W., 1977. *Bildlexikon zur Topographie Istanbuls, Byzantion, Konstantinupolis, Istanbul bis zum Beginn d. 17. Jahrhunderts*, Tübingen: Wasmuth.

Mundell Mango, M., 2000. Building and architecture, in A. Cameron, B. Ward-Perkins, M. Whitby (eds.), *CAH vol. 14, Late Antiquity: Empire*

and Successors, A.D. 425-600, Cambridge: Cambridge University Press: 918-971.

Nutton, V., 1986. 'The Birth of the Hospital in the Byzantine Empire' by Timothy S. Miller. Essay Review, *Medical History* 30: 218-221.

Ortalli, J., 2007. Il medicus di Ariminum, una contestualizzazione archeologica dalla domus del Chirurgo, *RStorAnt* 37: 101-118.

Philipsborn, A., 1954. Les premiers hôpitaux au Moyen Âge (Orient et Occident), *NouvClio* 3-4: 137-163.

Remie Constable, O., 2003. *Housing the Stranger in the Mediterranean World, Lodging, Trade and Travel in Late Antiquity and the Middle Ages*, Cambridge: Cambridge University Press.

Ricci, A., 2012. Archeologia urbana ad Istanbul: il Küçükyalı ArkeoPark, *Arkeoloji ve Sanat* 139: 202-215.

Sigerist, H.E., 1961. *A History of Medicine: Early Greek, Hindu, and Persian Medicine, II*, New York: Oxford University Press.

Wortley J., 2004. Getting Sick and Getting Cured in Late Antiquity, *Washington Academy of Sciences* 90-93: 91-107.